

ARCIDIOCESI DI TORINO – DIOCESI DI SUSÀ

CONVEGNO UNITARIO 2026

Lettera al Vescovo Roberto

Carissimo Vescovo Roberto,

abbiamo letto e meditato insieme la lettera che ci hai scritto e vogliamo condividere con te le nostre risonanze e le riflessioni che le tue parole hanno suscitato. Dobbiamo dire, innanzitutto, che sono rare le occasioni nelle quali ci fermiamo in comunità per condividere quello che è essenziale per la nostra vita: il nostro cammino con il Signore. Ci siamo accorti, in questa preziosa occasione, che talvolta ci mancano anche le parole per esprimere la nostra vita di fede.

La tua lettera è una chiamata a rinnovare la vita delle nostre comunità, tornando a ciò che è essenziale, la vita in Cristo, e avendo il coraggio di scelte concrete affinché altri possano partecipare di questa stessa vita.

Vogliamo condividere con te il desiderio che portiamo nel cuore per il bene della nostra amata chiesa in Torino e Susa, perché camminando insieme non ci scoraggiamo di fronte al compito, oggi più che mai urgente, di trasmettere la fede: sono i desideri che abbiamo espresso vicendevolmente quando ci siamo incontrati intorno al tuo scritto. Allo stesso tempo, vogliamo far risuonare in questo momento ecclesiale alcune questioni che la tua lettera ha posto al nostro discernimento.

LA FEDE È RELAZIONE

Innanzitutto, desideriamo comunicare alle nuove generazioni e a chi ancora non conosce il Signore, che la fede dà senso e direzione alla nostra vita concreta, nelle sue fatiche, fragilità e domande. È un cammino bello e una sfida avvincente mai conclusa, che dura tutta la vita, con slanci, cadute, ritorni e talvolta smarrimenti. Come ogni relazione, non accade in un solo momento iniziale, il cammino è segnato da chiamate che arrivano a tutte le età della vita. Essere cristiani è lasciarsi continuamente raggiungere dall'amore, lì dove siamo.

Il nostro limite ci ha fatto sperimentare che l'essenziale dell'esperienza della fede è sapersi amati, anche quando si sbaglia, perfino negli aspetti di noi che non consideriamo amabili. Sì, siamo amati, custoditi, accompagnati. Ciò che abbiamo toccato è che solo l'esperienza di questo amore ci apre veramente all'altro, per amare le nostre sorelle e i nostri fratelli.

Ciò che abbiamo sperimentato e che vorremmo far conoscere è che la fede è essenzialmente relazione, è un incontro di libertà, non solo un insieme di regole o pratiche o una maschera per apparire migliori. La vita con il Signore rende la nostra esistenza più vera, più autentica, non necessariamente più facile, ma più profonda. Vogliamo dire che vale la pena vivere per fare questa esperienza!

Vivere nella fede significa abitare il nostro tempo e, insieme, lasciarci orientare dal Vangelo nelle nostre scelte. Per essere cristiani oggi, per essere significativi nella vita delle persone che incontriamo, vorremmo imparare nuovamente a fare silenzio e pregare, metterci di fronte alla Parola e alla sua forza, imparare ad ascoltare la nostra interiorità, ascoltare veramente le persone che incontriamo e ascoltare profondamente la voce di Dio. La ricerca di questi spazi di silenzio, lo sappiamo, è affidata alla nostra responsabilità.

Oggi più che mai ci rendiamo conto della responsabilità verso la nostra stessa formazione come cristiani. L'urgenza della formazione sulla Parola investe la nostra libertà personale e il necessario discernimento sulle priorità, anche rispetto alla vita pastorale della parrocchia. Rischiamo l'insignificanza se non è realmente

Cristo a dare forma alla nostra esistenza, se non ci lasciamo coinvolgere nella straordinaria fecondità che scaturisce dal leggere, giorno dopo giorno, la nostra vita alla luce del Vangelo. Dobbiamo cercare spazi interiori perché la Parola si posi sul cuore. Perché non ripensare a scuole di preghiera, che ci aiutino a fare silenzio, a raccoglierci nell'intimità con il Signore, ad ascoltare la sua voce? Abbiamo bisogno di persone, siano esse presbiteri, religiosi o laici, che siano formati ad accompagnare i cammini di fede.

Oggi più che mai, abbiamo bisogno di una formazione che ci aiuti a rendere ragione, a noi stessi e agli altri, della nostra fede. Le catechesi che tu proponi ai giovani e agli adulti vanno riprese in modo approfondito nelle parrocchie.

L'annuncio è responsabilità di tutti noi, ma riconosciamo di dover maturare questa coscienza missionaria, anche nella capacità di leggere il nostro tempo: c'è una sete di spiritualità che spesso non riusciamo a intercettare, forse troppo chiusi in schemi che non sono più adeguati.

LA COMUNITA'

Siamo figli e figlie, sorelle e fratelli: il nostro cammino con il Signore è un cammino comunitario. La comunità è il nostro più profondo desiderio, il luogo in cui si gioca una grande opportunità di annuncio, ma anche dove sperimentiamo tutta la nostra fragilità, la divisione, la mancanza di collaborazione, alcune rigidità che rischiano di chiudere il cuore al dono di Dio e di impedire ad altri di incontrarlo.

La comunità evangelica è luogo in cui lasciarsi accogliere, luogo di ascolto, confronto, ricerca. La fede ci unisce, crea relazioni, genera amicizia e appartenenza, rinsalda i vincoli, fa sperimentare il gusto della fraternità. La comunità fa crescere la nostra umanità, è antidoto all'individualismo, è il luogo in cui maturare la capacità di testimonianza e, in questo tempo, camminare insieme è più che mai significativo. In un tempo di divisioni e guerre, eloquente è anche la capacità di accoglienza di persone di culture diverse, di modalità differenti di vivere la fede: ci sentiamo chiamati ad un'accoglienza ampia e libera, senza giudizio. Sentiamo il bisogno di nutrire la nostra fede e la nostra umanità insieme a tutti, nei tempi celebrativi della comunità, con una liturgia curata, con segni e gesti che parlino con chiarezza e dignità.

È importante che maturi nelle nostre esperienze personali e comunitarie quello che ci rende corpo, che crea senso di appartenenza. È possibile che il ritrovarsi per leggere il Vangelo in gruppi più piccoli possa aiutarci, come credenti, a sperimentare il senso della comunità, come è avvenuto per i primi cristiani.

Non ti nascondiamo che talvolta viviamo una difficoltà ad accogliere i cambiamenti in corso, facciamo difficoltà ad immaginare cammini nuovi, ma indubbiamente oggi è necessario il coraggio di forme nuove, di rimettersi in gioco con creatività, abbandonando le strutture che dimostrano di essere superate, la logica dei numeri e del "si è sempre fatto così". In questa prospettiva, sentiamo la necessità di una formazione al discernimento e ai processi decisionali.

Per crescere dobbiamo interagire tra parrocchie diverse, uscire dal guscio, unire le forze.

Constatiamo con sofferenza che molte persone nella fascia di età 25-40 anni e le famiglie 30-50 anni non vivono più la comunità. Ci sentiamo chiamati ad un'attenzione particolare, per incontrarli con modalità nuove, in spazi condivisi, come i gruppi famiglia rinnovati nella forma.

Le nostre comunità possono camminare favorendo con cura tempi e modalità formative più adatti ai ritmi di vita, garantendo percorsi per tappe, ancorati alla vita di tutti i giorni, capaci di generare appartenenza.

I temi sociali, legati ad un tempo così complesso come quello che stiamo attraversando, devono tornare ad essere argomento di confronto e discernimento evangelico in comunità.

LA TESTIMONIANZA

Sentiamo il compito e l'impegno di una testimonianza nei luoghi di vita: la famiglia, il lavoro, le relazioni importanti per ciascuno di noi, dove si gioca la sfida per la trasmissione della fede oggi. Sentiamo di essere testimoni credibili quando accogliamo la complessità della vita reale delle persone, le inquietudini che

l'umanità porta nel cuore, senza giudizio, senza semplificazioni o ansia da prestazione, con un gratuito interesse per ogni persona che incontriamo. Desideriamo incarnare uno stile di vita che faccia sentire il profumo del Vangelo, che "sappia" di Vangelo.

Mai come in un mondo diviso come il nostro, è eloquente la testimonianza di una comunità unita, che vive una buona qualità delle relazioni, dove si fa esperienza del sentirsi accolti. Siamo credibili se capaci di gioia, perdono, servizio ai più fragili, sguardo, presenza, cura nei momenti di fatica che le persone vivono, anche nelle cadute: tutto questo non può che nascere dall'essere stati sollevati a nostra volta dal Signore, che mai ci abbandona. Abbiamo toccato con mano che la testimonianza al Vangelo nasce da una coerenza interiore e da una vita unificata: anche questo è un cammino mai compiuto.

L'ascolto è una delle forme più alte di testimonianza perché fa sentire l'altro accolto e riconosciuto. L'ascolto, come il servizio alla carità è sfida testimoniale e, allo stesso tempo, spazio per una maturazione continua e che necessita di formazione.

Testimonianza significa anche fare scelte personali e comunitarie di sobrietà e giustizia, anche controcorrente. La testimonianza nei luoghi di vita e di lavoro spesso non è sufficientemente supportata nella comunità: essa è considerata come un'esperienza da relegare alla sfera individuale.

Le comunità religiose ci richiamano e, a loro volta, si interrogano sulla qualità della vita fraterna, come volto di una Chiesa di fratelli in Cristo.

La testimonianza nei diversi ambiti di vita è sostenuta dalle diverse forme associative, con carismi e doni che sono a servizio di tutta la chiesa, nelle differenti età e condizioni di vita. La capacità di lasciarsi arricchire vicendevolmente da carismi e doni ricevuti crea una circolarità virtuosa, che spesso non riusciamo a sperimentare.

CON I GIOVANI

Ci inviti a ripartire guardando ai giovani, perché la pastorale giovanile sia spettro di tutta la nostra vita pastorale. Proprio a loro, ai nostri giovani che oggi sono qui e ai loro coetanei... a voi vorremmo dire che il cammino con il Signore Gesù cambia la vita, la trasforma, la rende gioiosa, di una gioia vera, autentica, non di facciata. Vorremmo dirvi: non abbiate paura, non siete soli, siete amati; che la vostra vita non è un caso, non è una prestazione, non è una competizione continua. Vorremmo riuscire a testimoniare, pur con i nostri linguaggi inadeguati, che la fede non schiaccia, non opprime, non limita. Tutt'altro: la fede libera, non è un peso, ma una possibilità.

Da adulti, facendo memoria delle esperienze giovanili in oratorio, ripensando ai testimoni che ci hanno fatto conoscere il Signore con la loro stessa vita, constatiamo con sofferenza che la Chiesa oggi sia percepita come "roba da vecchi". Desideriamo smettere di parlare di voi, per ascoltarvi e parlare con voi.

Carissimo Vescovo Roberto, non nascondiamo che la trasmissione della fede alle nuove generazioni sia elemento di inquietudine, ma è anche motivo di un nuovo coinvolgimento, di un ritrovato senso di responsabilità per il futuro della nostra Chiesa che è in Torino e Susa, mettendo a frutto i doni, i carismi e i ministeri che ci sono affidati. Soprattutto è speranza, che ci impegna a rendere sempre più autentico e fedele il nostro cammino, personale e comunitario, con il Signore Gesù.

Grazie Vescovo Roberto!